

Il Cittadino Italiano della Domenica

Associazione annua L. 1.60. —
Associazione annua collettiva a non
meno di 5 copie L. 1.25 per copia.

Organo delle associazioni cattoliche friulane. — Supplemento settimanale al *Cittadino Italiano*

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale.
Una copia in tutta l'Italia cent. 3.

Quello che avevamo promesso di fare per Carlo Bonanni, lo facciamo ora nel trentesimo giorno dalla sua morte. Far conoscere ai cattolici del Friuli chi egli sia stato e quanto dovette soffrire per la causa cattolica; rivendicare la sua memoria da tutto ciò che i suoi nemici di fede (di persona non ne aveva) tentarono addossargli per renderlo malevoso — ecco il tributo di affetto che noi domani deporremo riverenti sulla sua tomba.

Oh, non è bene che cada dimenticato chi tanti e così nobili esempi ci lasciò di franchezza, di costanza, di zelo nel difendere i propri principi e la propria fede; chi — combattendo tra le nostre file — c'insegnò come si debba combattere, come si debba morire. No; riviva la sua memoria dentro del nostro cuore; risplenda davanti ai nostri occhi la nobile figura di lui, che ci chiama a calpestare il rispetto umano; ci chiama ad abbracciar con fede ardente la causa che difendiamo e a sostenerla — saldi, incrollabili — fino al sacrificio. Per questo noi ricordiamo le cose passate; per questo noi deponiamo sulla tomba del Bonanni tale tributo di affetto e di riconoscenza, tributo che deve riuscire a lui gradito a noi efficace.

Oh, guardate la sua fronte. Vi pare quella la fronte d'un mentitore? Guardate i suoi occhi. Vi sembrano quelli gli occhi del cospiratore, del malevolo? Guardate l'espressione del suo volto. Vi sembra quella l'espressione d'un figlio rinnegato d'Italia o non piuttosto l'espressione d'un figlio che ama la patria sua, ma l'ama dell'amor vero, efficace — amore che si manifesta col lavoro e colla onestà, non mai coi chiassi e coi tumulti dissennati?... Povero perseguitato, la sera del 7 settembre del 1897 un pugno di concittadini (che non avevano il diritto di rappresentare Gemona, Gemona la civile, Gemona la cortese) ti gridava *abbasso e morte*, e sei caduto e sei morto. Che non possa ora il tuo sacrificio trovar una eco di pietà sul loro cuore e convertirli? Sì, sì; lo speriamo. Tu sei morto perdonando, e il tuo perdono non sarà, no, inutile.

Le elezioni amministrative del '95. Nelle elezioni amministrative che si tennero nell'estate del 1895, a Gemona riuscirono eletti a grande

maggioranza di voti i cattolici. Ai 13 luglio i nuovi consiglieri si radunavano nel palazzo comunale per la nomina della Giunta. A quella seduta presero parte 18 consiglieri,

tra cui non era il nome del Celotti. Fu allora che il Celotti, prima di passare alla nomina del quarto assessore, avvertì che non si votasse sul suo nome perchè non a-

dopo presentava la sua rinuncia. Perché? Se dobbiamo credere al corrispondente del *Friuli*, rinunciò per lasciare che i clericali « *s'arrabattino da soli* ». E sarebbe questa, altra preziosa confessione del corrispondente *Jago* per conoscere gli sforzi dei liberali nel mettere — se fosse stato possibile — in posizione critica i cattolici e provocare magari lo scioglimento del Consiglio. Nel lunedì poi, 15 luglio 1895, la giunta clericale riceveva la consegna dell'Ufficio comunale dal dott. Celotti.

Carlo Bonanni.

Nuovi — o quasi — nell'amministrazione della cosa pubblica, imbarazzati dalle rinunce dei liberali, i cattolici posero la loro fiducia nel sig. Carlo Bonanni, che cominciò fin d'allora ad agire in qualità di *facente funzioni* di Sindaco. E il Bonanni era davvero persona di fiducia. Di principi religiosi, di carattere incrollabile, di modi affabili, di onestà intemerata, di cuore ottimo — era rispettato e amato nella sua patria, che si riprometteva da lui un buon andamento nel Comune, avuto riguardo al criterio pratico, fine di cui egli era dotato. E il suo animo era tutt'altro che battagliero o provocatore; il suo era l'animo di chi ama lavorare nella pace e nella tranquillità pel bene del paese; di chi ama compiere fino allo scrupolo il suo dovere di cattolico e di cittadino, senza d'altra parte riuscire intollerante ed odioso. Per uno che dirige un partito (e un partito — diciamo così per intenderci — tanto osteggiato qual è il cattolico) l'arduo, il difficile, la vera abilità consiste nel *non* suscitare la *reazione* tra gli avversari. E questa era appunto l'abilità del Bonanni, che seppe perciò fare di Gemona un esempio nell'azione cattolica. E fu bello quando — eletto sindaco nel 1896 — avanti la sua casa si recarono a suonare e la banda liberale della Società di Mutuo Soccorso e la banda cattolica del Circolo S. Giuseppe. Parve allora che il partito liberale e cattolico avessero trovato nel Bonanni il sindaco *naturale* di Gemona, che asseconda i sentimenti religiosi della grande maggioranza del paese senza offendere la coscienza dei pochi, i quali hanno sì il diritto di essere rispettati, non mai quello d'imporci.



CARLO BONANNI

nel trentesimo giorno dalla sua morte

il « *Cittadino Italiano della Domenica* »

dei quali nove figuravano tra i cattolici e nove tra i liberali. Presiedeva la seduta il cav. dott. Antonio Celotti — ora deputato al Parlamento — il quale, dopo aver constatato il numero legale e dato il saluto ai novelli consiglieri, aprì la seduta e passò subito all'unico oggetto da trattarsi: *nomina della Giunta*. Nella votazione riuscirono eletti a maggioranza assoluta tre dei consi-

vrebbe accettato il mandato e soggiunse: « E' questione di dignità; il paese non ci ha dato i voti e quindi siamo della minoranza. » Preziosa confessione, la quale ci serve a spiegare tutti gli avvenimenti accaduti di poi. Scelto quindi il quarto assessore, la giunta riuscì così composta: Carlo Bonanni, Gio. Batta Venturini, Tomaso Stefanutti, e Giuseppe Pittini, il quale due giorni

Avversioni e malanimo.

I liberali aspettavano con ansietà il primo consiglio per vedere che cosa sapessero dire e fare i cattolici, ritenuti inetti perchè non avevano la seccatura di sentirsi chiamare *dottori*; quasi che in una amministrazione non valga, più della scienza, il buon senso. E il corrispondente *Jago* scriveva ancora sul *Friuli*: « Al primo consiglio li sentiremo; sarà uno spettacolo *gratis* che offriranno ai loro amministrati: » Al che il sig. **Bonanni** — non ancora sindaco — rispondeva sul *Cittadino*: « Venga pure a sentirci; è suo diritto. Soltanto l'avverto che nella stoffa tutta nera e tutta d'un pezzo dei clericali non troverà stoffa nè da arlecchini nè da burattini; quindi lo spettacolo potrebbe benissimo non corrispondere alla sua aspettazione. » Nè bastava questa innata avversione; ci voleva anche il malanimo manifestato dai liberali per bocca del sempre *Jago*, il quale appunto scriveva dei consiglieri cattolici. « Si pongano bene in mente che tutti i loro atti, tutte le loro azioni, saranno scrupolosamente osservati, indi pubblicati. » Da queste parole si capisce chiaro che da quel giorno in poi da parte dei liberali non fu altro che uno stare alla vedetta per cogliere in fallo l'amministrazione clericale, alzare a rumore la piazza — sempre pronta al chiasso — e ottenere poi, in nome d'una sedicente cittadinanza indignata, lo scioglimento del Consiglio e il Regio Commissario.

Ma la cosa pubblica era bene amministrata e i cattolici — diretti dal sig. **Bonanni** — adoperavano con tanto senno e con tale prudenza, che il prefetto Segrè — ebreo — ebbe ad esprimere il desiderio che tutti i Comuni della Provincia avessero a essere retti come quello di Gemona.

Il 12 aprile del '96.

Dopo le rinunce da consiglieri dei capi del partito liberale, dopo un anno di spiare, di stare alla vedetta, di godere lo spettacolo offerto in consiglio dai cattolici, si avrebbe dovuto credere che nelle elezioni tenute la domenica 12 aprile '96, i cattolici fossero stati espulsi — e per sempre — dall'aula consigliare. Invece avvenne il contrario. Il paese accettò le rinunzie, tolse il mandato a quelli che non le avevano presentate e mandò al palazzo comunale tutti cattolici, meno uno riuscito nella minoranza, e — al dire di *Jago* — per *combinazione*. Questo dimostra che il giuoco tentato dai liberali non aveva punto piaciuto al paese: che i cattolici avevano bene amministrato e che lo spettacolo da loro offerto in Consiglio piaceva tanto da credere opportuno di conservarlo, aumentando — per soprappiù — il personale. E fu nella primavera del '96 che il sig. **Carlo Bonanni** venne dal consiglio proclamato sindaco. E fu anche da quella primavera che i liberali di Gemona, derisi da quelli degli

altri paesi, stizziti perchè discapitavano nella pubblica opinione liberale, istigati anche da certi, dei quali per saper qualcosa si dovrebbe ricorrere alla Loggia della Massoneria, decretarono di volere ad ogni costo precipitare il Consiglio clericale, gettare lo scompiglio tra i cattolici e ritornare alla riscossa. Naturalmente, si doveva colpire il capo, l'anima, la vita dei cattolici; e questo era il sindaco sig. **Carlo Bonanni**, contro cui furono rivolte le armi del disprezzo, della maldicenza e dello sdegno.

Primi tentativi.

Il primo tentativo per sollevare a rumore la piazza ed eccitare lo sdegno contro il sindaco, fu fatto a Udine la domenica 23 agosto 1896 nell'occasione del pellegrinaggio alla B. V. delle Grazie, al quale pellegrinaggio era intervenuta la banda cattolica del Circolo S. Giuseppe, di cui il sindaco sig. **Bonanni** era presidente. La suddetta banda tenne la sera in piazza Vittorio Emanuele un concerto. Tutto andava bene, quando cominciarono a farsi sentire delle voci: « Vogliamo l'inno. » Altri dicono si gridasse di volere la *marcia reale*. Nel concerto l'inno e la *marcia reale* entravano come i cavoli a merenda; lo scopo era di creare disordini. Nè vale dire che erano giovanotti coloro che gridavano; noi sappiamo chi gli eccitava e gridava e qual posto egli occupi nella Massoneria. Naturalmente, fuori di quelli segnati nel programma, non furono suonati altri pezzi musicali; per cui grida di « *abbasso e morte* » e fischi alla partenza della banda. E che si avesse avuto in animo di rendere con ciò odioso alla cittadinanza il sig. **Bonanni**, sindaco e presidente del Circolo S. Giuseppe, lo rileviamo nel 20 settembre dello stesso anno 1896, quando la banda liberale della Società di M. S. di Gemona venne a Udine per festeggiare quella data. In tale circostanza infatti la banda cittadina di S. Daniele mandava un fraterno saluto alla consorella di Gemona « *rivendicante in Udine sentimenti patriottici gemonesi*. » E a questo saluto la presidenza della banda liberale di Gemona rispondeva « *letissima esatta interpretazione suo intervento Udine*. » Ed ecco designato il sindaco sig. **Bonanni** (perchè alla fin fine egli era il presidente e il capo del movimento cattolico a Gemona) nemico delle istituzioni e della patria.

Carlo Bonanni come cittadino.

Ma a noi piace qui dimostrare il contrario. Infatti, non può essere vero amante della patria se non chi è buono cittadino. Ora che il sig. **Bonanni** non sia stato buon cittadino e di sperimentata probità, nemmeno i suoi avversari lo hanno potuto negare, neanche in questi ultimi giorni, parlando eglino della sua morte. Che poi il sig. **Bonanni** sia stato un sedito fedele e ossequiente di Casa Savoia, lo deduciamo da questo docu-

mento. Il 24 ottobre 1896 si celebravano le nozze del Principe di Napoli con la Principessa Elena di Montenegro. Or bene, il 22 ottobre a Gemona compariva un manifesto firmato dal sindaco sig. **Bonanni**, il quale, estendendo il programma, così diceva: « Le fauste nozze di S. A. R. il Principe di Napoli con la Principessa Elena di Montenegro che si celebrano nel giorno 24 corrente, riempiono di giubilo la Real Casa di Savoia e la Nazione intera. La Giunta municipale certa che a tale esultanza vorrà partecipare anche Gemona, a niuno seconda nella devozione e fedeltà all'Augusta Casa Savoia, ha deciso per i giorni di sabato e domenica i seguenti festeggiamenti.... (segue il programma). La vostra Rappresentanza Comunale spera che questa festa riceverà maggior lustro e valore dal vostro spontaneo concorso e di veder quindi illuminate nella sera di sabato anche le vostre case ». Notiamo poi che il concerto in piazza Vecchia fu tenuto in tale circostanza dalla banda del Circolo S. Giuseppe, che suonò la *marcia reale*. Notiamo questo e abbiamo riferito il documento perchè il lettore esamini e giudichi se il sig. **Bonanni** era *antipatriota* nel senso vero della parola, e se valeva la pena che la banda liberale di Gemona venisse a Udine a rivendicare i sentimenti patriottici gemonesi, traditi dalla banda cattolica perchè il 23 agosto '96 non aveva voluto suonare la *marcia reale*. Ma questo documento ci serve molto di più per quello che stiamo ora per narrare.

Il 7 e l'8 settembre 1897.

E veniamo a quella che chiameremo *catastrofe* del sig. **Bonanni** riguardo alla vita pubblica. Quello che tanto aspettavano e tanto sospiravano i liberali per scacciare dal potere il sindaco *clericale*, avvenne il 7 settembre del 1897. Gemona si disponeva in quei giorni a festeggiare il XXV anniversario dalla consacrazione episcopale di quell'angelo di buon cuore che è Sua Eccellenza Mons. Pietro Cappellari, cui Gemona aveva già avuto amato pastore. A quelle feste che si dovevano tenere nella chiesetta della B. Vergine delle Grazie, vollero prender parte gli Eccellentissimi Mons. Arcivescovo, Mons. Antivari e Mons. Isola. Grande era l'aspettativa e grande doveva riuscire la solennità. Il sindaco fece pratiche perchè nel Comitato istituito per le feste prendessero parte anche alcuni liberali, essendo affatto esclusa ogni e qualunque idea politica. Ma i liberali non vollero prender parte; e ciò dimostra che almeno erano contrari a detti festeggiamenti se pure non desideravano disordini. Ai 7 di sera dovevano arrivare a Gemona gli Eccellentissimi Monsignor Zamburlini, Antivari e Isola e il sindaco uscì dal palazzo comunale ad andare alla stazione ad attenderli. Nell'attraversare la loggia ecco che gli viene incontro lo spazzino Pietro Franceschinis, il quale era incaricato della pulitura generale

della loggia, e gli domanda se avesse potuto levare le corone alle lapidi di Vittorio Emanuele e di Garibaldi per meglio attendere alla pulitura. Il sindaco rispose semplicemente di sì, e continuò la via. Su questo fatto molto sarebbe a discutere anche perchè una dichiarazione firmata da 36 signori vorrebbe mostrar menzogna una dichiarazione del sindaco apparsa l'11 settembre nel *Cittadino*. Ma noi non possiamo qui soffermarci perchè la materia, diverrebbe da opuscolo, non da giornale. Solo notiamo da parte del sindaco, che anche noi, che anche i 36, che anche i lettori avrebbero detto di sì, subito che trattavasi di due corone di fiori appese da due anni e perciò appassite e quindi divenute più un ingombro che un ornamento. Prova ne è che a Udine furono levate per nettezza pubblica il 14 ottobre le corone poste al monumento Vittorio Emanuele il 20 settembre. Anzi se le avessero considerate quale ornamento, avrebbero fatto dubitare forte del patriottismo dei liberali gemonesi quei due cerchi di ferro ricoperti dall'erba marcita. Da parte poi dei 36 signori, diciamo che essi hanno compiuto il più grande errore politico nel firmare quella dichiarazione contro il sindaco. Vivaddio! un po' di buon senso; non vedevano che con le loro firme aprivano ai cattolici gli occhi e tutto si spiegava? Lo spazzino dunque levò le così dette corone e i liberali colsero il momento per far sospendere le feste, riversare la colpa dei disordini sul sindaco e farlo deporre. E il loro colpo riuscì appieno. La piazza cominciò a urlare e a fare disordini; telegrammi furono mandati alle autorità superiori di Udine; e da Udine parti con rinforzi l'ispettore di Pubblica sicurezza.

Più delle parole valgono i fatti.

Noi abbiamo rilevato dal manifesto pubblicato a Gemona nell'occasione delle nozze del principe di Napoli con la principessa Elena, quali fossero i sentimenti del **Bonanni** verso Casa Savoia e basterebbe quello per dedurre che il **Bonanni** non aveva avuto intenzione di portar sfregio alla memoria dei due personaggi e tanto meno di offendere la cittadinanza. Ma ciò lo deduciamo anche dal fatto che il **Bonanni** quando seppe che taluno *brontolava* perchè erano state tolte le corone, diede subito ordine che venissero ricollocate al loro posto. Questo suo ordine non fu eseguito. Perchè?... perchè premeva appunto che la dimostrazione non fosse soffocata nel suo nascere, ma che prendesse proporzioni tali, da parere un vero *disordine*. E allora — verso le ore 9 — il sindaco in persona venne sotto la loggia a far ricollocare le corone. E ciò non avrebbe dovuto bastare? No. Fra i documenti che 36 signori raccolsero l'11 settembre nella sala del teatro Sociale per testimoniare contro il sindaco, troviamo anche una deposizione del cursore, che dice: « ... fuori del caffè Falomo, vidi il segre-

avesse lapidi tribaldi unitaria. ente di questo ere an- firmata r meu- sindaco tadino. rmarci be da o. Solo co, che e anche subito di fiori appas- un in- rova ne per net- e corone o. Ema- i se le amento. rte del esi quei all'erba signori, piuto il firmare sindaco. so; non ne apri- tutto si ue levò ali col- penderò disor- deporre. eno. La a fare mandati e; e da ispettore i fatti. manifesto occasione i Napoli ali fos- ni verso ello per n aveva sfregio onaggi e cittadi- no anche quando perchè e, diede ricollo- no ordine . perchè dimostrat suo na- porzioni ordine. E il sim- co la log- one. E ci- are? No- gnori ra- a sala d- re con- una del- ce: «... il segre-

tario comunale con diversi altri signori, e dissi che le corone saranno tornate a mettere a posto e che sono levate soltanto per farne pulizia; e in allora tanto il segretario, quanto i signori dissero che ormai il fatto è fatto e che a nulla giova a rimediare. Parole che vogliono dire: «Sia così, sia colà; noi abbiamo ora il buono in mano per abbattere il sindaco clericale e andremo fino alla fine».

Le parti sono invertite.

Eppure l'8 settembre il *Friuli* stampava a grossi caratteri una corrispondenza da Gemona in data del 7. La corrispondenza aveva per titolo: *Un sindaco clericale provocatore di disordini*. E terminava: «Se il fermento continua verranno d'ordine dell'autorità sospese le feste». Queste parole per noi vogliono dire: «Continuate il fermento e le feste saranno sospese; continuate il fermento e il provocatore sarà sempre il sindaco, che verrà deposto». Infatti, noi ammettiamo che qualche gemonese, troppo geloso delle patrie tradizioni, avesse interpretato il permesso dato dal sindaco, come uno sfregio alla memoria dei due personaggi e che quindi avesse chiamato a raccolta per salvare la patria; ma questo, che allora sarebbe *buonafede*, divenne malignità, vendetta, odio, quando il sindaco non solo diede le opportune spiegazioni, non solo diede ordine che le corone venissero tosto ricollocate, ma per di più accostò a venire verso le 9 di sera lui medesimo a presenziarne il ricollocamento. Chiarito in questo modo l'equivoco, il fermento doveva cessare, tutto avrebbe dovuto procedere regolarmente. Invece non fu così; il fermento continuò e si continuò fino a che le feste furono sospese; e non si ebbe pace se non quando il sindaco fu deposto.

Testimonianze.

Ma per far meglio conoscere la buonafede del Bonanni e la perfidia degli altri, giova riportare le testimonianze di coloro che soli potevano conoscere se realmente il sindaco avesse comandato di levare le corone perchè non le voleva vedere, oppure avesse dato un semplice permesso. La più valida testimonianza è quella di Pietro Franceschinis, spazzino comunale. Egli dichiara così: «Mentre il sindaco attraversava la loggia, gli dissi che ero incaricato di far pulizia e se mi permetteva di staccare le due corone appese alle lapidi di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, ed il sindaco mi rispose di sì e poi si allontanò... Staccate le corone, essendo solo e non avendo un adatto pennacchino per pulirle, le riposi in Municipio e non credendo urgente il ricollocamento, mi recai a casa con l'intenzione di porle a posto più tardi con l'aiuto del cursore... Dichiaro inoltre che il sindaco prima del momento in cui mi diede il permesso di staccarle non mi fece mai parola delle due corone; il cursore

invece una volta nel giorno 6 e più volte nel giorno 7 mi suggerì di chiedere al sindaco il permesso di levare le corone». Noi vorremmo qui sapere perchè il cursore suggerisse allo spazzino di domandare al sindaco il permesso di levare le corone! Nella sua onestà e franchezza, il Cargnelutti dovrebbe dirlo. — Questo Giuseppe Cargnelutti, poi, — messo comunale, — così dichiara: «Avvicinatomi alle ore 6 1/2 al sig. sindaco, lo avvertii che in paese vi era agitazione per la rimozione delle corone ed avendo esternato il parere che fossero ricollocate a posto, ricevevo ordine di ricollocarle». E noi vorremmo qui sapere perchè il Cargnelutti non abbia eseguito subito quest'ordine! Nella sua onestà e franchezza, ei dovrebbe dirlo. — Dopo tali testimonianze, vi preghiamo — lettori — a dirci voi, in che il povero Bonanni avesse sbagliato.

Il decreto reale.

Da quel giorno i giornali liberali di città, la *Gazzetta di Venezia* e l'*Adriatico* intrapresero una campagna di menzogne e d'ingiurie contro il sindaco clericale e questo a fine di mantener vivo il fermento contro di lui. Il prefetto Segre — che poco tempo prima designava il Bonanni a sindaco modello — non esitò a sospenderlo e l'11 ottobre 1897 sui giornali si leggeva il decreto reale che lo deponeva da sindaco. Voi avete letto ora le testimonianze che abbiamo prodotto; leggete ora il decreto per conoscere quanto bugiarda, quanto maligna non sia stata la relazione presentata al Ministero. Ecco il decreto: «Una festa religiosa con spontaneo, pacifico consenso predisposta da cittadini d'ogni partito (*i capi liberali non avevano voluto prender parte*) unanimi nella reverenza e nell'affetto verso il pastore venerato, fu occasione d'un atto inconsulto e verso la patria irriverente da parte del sindaco di Gemona Carlo Bonanni. — Per riguardo ai Vescovi che dovevano presiedere le religiose cerimonie, egli fece togliere dalle lapidi che sul palazzo comunale ricordano i nomi immortali di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi le corone appostevi il 20 settembre 1895. — Ne seguì un turbamento nel pubblico e l'autorità governativa fece rimettere subito le corone. — Si scusò il sindaco negando del fatto il senso evidente, col quale offese la cittadinanza, e coi sentimenti di cui dette prova contraria all'unità d'Italia, non ispirati dai suoi doveri di cittadino e di ufficiale del governo. Onde il prefetto lo sospese, ma io credo dovere proporre a Vostra Maestà la più grave misura della rimozione».

In questo decreto, ogni parola è una bugia, ogni espressione un controsenso.

Dispiaceri e morte.

Per tale decreto il sig. Carlo Bonanni cessava dall'essere sindaco di Gemona; cosa del resto che a lui non arrecava, nè poteva arrecare. dispiacere. Quello invece che in queste vicende amareggiò il suo animo fu il vedere compromesse le feste che Gemona aveva preparate per Mons. Cappellari; fu il sentir la notte del 7 settembre grida di *abbasso e di morte* davanti alla canonica dov'era il povero arciprete ammalato e dov'erano i vescovi i quali — come ospiti — avevano tutto il diritto al rispetto; quello che amareggiò il suo animo fu il veder compromessa l'azione cattolica in paese e designato lui provocatore dei disordini e dei danni avvenuti. Eh, quando si è combattuti con armi leali, si ha la forza di resistere; ma quando negli avversari si riconosce la malafede, il cavillo, il pretesto — l'animo vien meno e una prostrazione invincibile vi opprime. Quando avete commesso un errore, voi sentite anche la forza di sopportare i danni che da quell'errore ne possono derivare; ma quando non avete errato, quando non avete sbagliato e vi sentite attribuire da altri l'errore e lo sbaglio che non avete commesso e per di più dovete sentire e vedere i danni che ci fanno derivare i maligni — allora, confessatelo anche voi, provate una pena che vi strazia il cuore. E questa prostrazione d'animo, questa pena di cuore, colse il povero Bonanni, che — debole di costituzione, sensibile molto — a poco a poco si ridusse a letto, dal quale non si alzò, se non per essere portato all'ultima dimora del cimitero. No, noi non vogliamo di lui fare un martire; diciamo solo che i dispiaceri che gli procurarono i liberali con tale accanimento, furono la causa determinante la sua malattia e la sua morte. Diciamo solo che quei fatti avevano prodotto nell'animo suo un'impressione tale — che più volte la notte balzava dal sonno e cominciava a tremare a tremare così, che l'infelice sua signora non valeva a calmarlo. E soffrì rassegnato la lunga e penosa malattia e morì perdonando e raccomandando il perdono alla moglie che lasciava nelle lagrime, ai teneri figli che lasciava orfani!

Dimostrazioni d'affetto.

Morì l'8 aprile, non avendo che 44 anni. Pochi giorni prima della sua morte, egli riceveva dalle mani dell'avv. cav. Vincenzo Casasola — presidente del nostro Comitato diocesano — la medaglia d'oro, che i cattolici del Friuli gli offrivano in segno di ammirazione, di stima e di affetto. Fu allora che egli disse: «A Dio l'onore e la gloria! Viva la Chiesa! Viva il Papa! per la Chiesa e per il Papa è bello, onorifico il patire e il morire!» — La domenica del 9 aprile seguirono i funerali, che riuscirono una splendida prova della stima e dell'affetto che non solo Gemona, ma tutto il Friuli portava all'illustre estinto. Più di cinquemila persone presero parte ai funerali e non meno di mille e cinquecento furono le torcie che lo accompagnarono. Fra i discorsi pro-

nunziati alla tomba ci piace riferire quello del signor Giovanni Battista Della Marina — successore al Bonanni nell'amministrazione della cosa pubblica in Gemona — uomo ancor lui di sani principi, di onestà provata e quindi ancor lui maleviso dai liberali, che non gli risparmiò le punture maligne. L'egregio sindaco dunque disse: «Dinanzi la tomba che sta per chiudere le mortali spoglie di Carlo Bonanni, cessi ogni ira di parte, e tutta Gemona mandi un riverente saluto a colui che fu uno de' suoi figli migliori.

«Carlo Bonanni amò il suo paese d'intenso affetto, ed a lui, al suo miglioramento morale ed economico, dedicò tutte le forze del suo robusto ingegno e della sua vasta coltura. — D'una fede incrollabile, lottò per i suoi ideali, con tenacia di propositi ammirabile, fino all'estremo. — Ed ora di tante virtù e di tanti sacrifici non ci resta che un mesto ricordo, il quale non mai si cancellerà dai nostri cuori. — Carlo, a nome dei tuoi colleghi, io ti porgo l'ultimo saluto. Quel Dio che tanto amasti, ti doni ora la pace che non ti fu concessa quaggiù».

Fra le parole poi che l'egregio avvocato cav. Casasola pronunziò, ci piace ricordare le seguenti: «Io non intendo ricordare fatti che si sono svolti sotto i vostri occhi, poichè la imponente manifestazione di stima che oggi avete voluto dare all'amato Estinto, dimostra come voi ne conservate intiera la memoria e li avete giustamente apprezzati. Carlo Bonanni ha perdonato, e fino all'ultimo momento della sua vita ha raccomandato il perdono. Questo sentimento di cristiana generosità rende più bella la sua figura, è un nuovo ammaestramento che egli ci ha lasciato; procuriamo di trarne profitto.» — Sì, aggiungiamo noi; apprendiamo, o cattolici del Friuli, da Carlo Bonanni, a portar con franchezza il nome di cattolici; a non curar le ingiurie e le guerre che ci muovono contro i nostri nemici e ad esser pronti a qualunque sacrificio per la causa santa che abbiamo l'onore di sostenere e difendere. Questo sia il gradito omaggio che noi dobbiamo presentare domani — 8 aprile — trentesimo giorno dalla sua morte, sulla tomba di Carlo Bonanni.

I giornali liberali

Tutti ebbero parole di lode per la persona di Carlo Bonanni. Lo dissero buono, onesto a tutta prova, di carattere franco e incrollabile. Solo aggiungevano: «I clericali furono causa della sua morte immatura col voler fare di lui un corifeo del loro partito.» Perdoniamo anche questa ingiuria; sappiamo che pesa loro sulla coscienza il martirio del nostro povero Estinto e che sentono perciò un sollievo nel solo tentar di sgravarsi di tale colpa col gettarla su altri. Perdoniamo. — E qui, per ultimo, vogliamo riferire ciò che del Bonanni scriveva il 27 aprile un gemonese li-

berale alla *Patria del Friuli*: «Questo solo io mi domando: sarà un bene oppure un male la sua immatura scomparsa? Intendo naturalmente parlare dell'uomo pubblico; mentre alla memoria di lui, come uomo privato, riverente m'inchino e con sincerità di cuore mi associo al dolore della famiglia: in Carlo Bonanni, per quanto noi fossimo divisi d'idee, riconobbi sempre il perfetto gentiluomo, il leale amico, l'ottimo cuore e la bella mente.»

Ed è dunque a questo perfetto gentiluomo, a questo leale amico, a quest'ottimo cuore, a questa bella mente che voi — liberali — avete preparata una lotta così ignobile, avete procurato tanti dispiaceri e la stessa morte?... Il popolo di Gemona — nobile, generoso e cattolico — impari.

Unione Cattolica Agricola del Veneto.

L'Unione Cattolica Agricola del Veneto (con filiale in Udine, via della Posta 16) ha ora pubblicato il suo 44.º listino, che diramò a tutti i presidenti delle Società aderenti e ai suoi soci, dando nel contempo partecipazione della costituzione legale a rogiti del notaio Castagna.

Essa fa seguire i prezzi delle singole merci colle seguenti avvertenze:

1. Acquisti di granoturco. — L'Unione ha già intrapreso su larga scala gli affari di granoturco nostrano ed estero procurando ai propri clienti le qualità migliori e più sane a mite prezzo. I m. r. Parrochi e le Associazioni Cattoliche, specie dei paesi montuosi, dove in questi mesi si fa sentire più forte il bisogno del granoturco, non manchino di rivolgersi subito all'Unione, e se ne troveranno contenti.

2. Solfato di rame. — Il mercato segna nuovi e fortissimi aumenti. Chi non si affretta, dovrà presto pagarlo a lire 80 e più.

3. Superfosfati. — Qui invece, fortunatamente, abbiamo una sensibile diminuzione che — a causa anche dei gravi scioperi odierni — non potrà però durare a lungo. Anche per i superfosfati bisogna dunque dare gli ordini colla massima sollecitudine e saper approfittare del momento buono. — Per la concimazione dei prati, anche dopo il primo taglio, e per la concimazione del granoturco, i superfosfati mescolati con concime di stalla, possono giovare assai, molto più che la stagione quest'anno è in ritardo.

4. Scorie Thomas. — Si spargono in autunno, ma l'acquisto va bene che ne sia fatto adesso. Quest'anno il prezzo sarà probabilmente un poco più basso — di 25 o 30 centesimi centesimi circa — rispetto a quello dell'anno scorso. Ma sarà più ribasso per chi ci dà gli ordini subito, e non per chi tarda. Essere previdenti e agire tutti d'accordo: ecco il vero segreto del risparmio. — La sottoscrizione per l'acquisto delle Scorie Thomas viene dunque aperta fino da oggi per una prima partita di 10.000 quintali. — Come si sa, ed è provato dall'esperienza, le Scorie Thomas si adoperano con grande vantaggio per ogni genere di coltivazione nei terreni umidi e compatti.

5. Zolfi finissimi specialità. — I viticoltori sanno che la maggiore efficacia dello zolfo contro le malattie dell'uva dipende non solo dalla purezza ma anche dal grado di finezza del zolfo stesso. Comunemente gli zolfi raggiungono appena i 64 gradi di finezza al tubo Cancel. Quelli invece che offriamo qui ai nostri clienti arrivano fino a gradi 95 e 98 di finezza, e sono davvero impalpabili. Certamente costano di più; ma con 60 chilogrammi di zolfo speciale finissimo, si ottiene un effetto maggiore e più pronto di quello che si ha con 100 chilogrammi degli zolfi comuni.

6. Formola Solari. — Gli splendidi risultati ottenuti mediante la concimazione del trifoglio con la Formola Solari confermarono le precedenti esperienze e ne aumentarono l'uso assai largamente. La formola si sparge in agosto: ma è bene che fin d'ora i soci ne facciano domanda all'Unione. Per chi ce ne fa domanda prima del 15 maggio p. v. il prezzo di detta Formola viene ridotto a una lira di meno per quintale, e cioè a sole lire 12.50 sul vagone Treviso.

L'Unione fornisce inoltre le rinomate Pompe Candee per solfato di rame — Solfatrici — Macchine Agricole, e strumenti rurali — Trebbiatrici con locomobili ecc.

Per commissioni rivolgersi all'Agenda Agraria dell'Unione Agricola del Veneto, via della Posta 16, Udine.

Corriere Commerciale
Grani e commestibili.

Nella nostra piazza.

Fumento (fuori piazza) da L. 24.— a L. 24.50 al quintale.

Segala (fuori piazza) da L. 21.00 a L. 22.00.

Avena (fuori piazza e schiava di dazio) da L. 19.— a L. 20.00.

Fagioli da lire 28 a lire 40 il quint.

Pomi di terra da lire 11.— a lire 12.— il quint.

Granoturco da lire 11.80 a lire 12.60 l'ettolitro.

Giallone da lire 12 a 12.50 l'ett.

Cinquantino da lire 10.70 a lire 11.00 l'ett.

Sorgorosso a lire 7 l'ett.

Uova (alla dozzina) da lire 0.60 a lire 0.68.

Burro da lire 1.85 a lire 2.30 il chilogramma.

Asparagi da lire 1.00 a lire 1.20.

Lardo salato vecchio da lire 1.60 a lire 1.70 il chilogr.

Lardo fresco da lire 1.50 a lire 1.65 il chilogr.

Riso I.a qualità a lire 38.50 in media, di II.a qualità a lire 29.25.

Vino comune di Provincia da lire 20 a lire 59, di altre provincie da lire 18 a lire 43 l'ettolitro.

Nelle altre piazze.

A Conegliano il frumento nostrano vale da lire 24.50 a lire 24.90, il granoturco nostrano a lire 13.00. Vi è continuo arrivo di merce estera su ogni piazza.

A Treviso il frumento da lire 24.50 a 24.75, il granoturco nostrano da lire 13.50 a 14, l'estero da lire 12.20 a 13.75, l'avena da lire 18.50 a 18.75, il risone nostrano da lire 21.50 a 22 il quintale.

A Sacile prezzi conformi, così a Pordenon, però fiacca con poca merce.

Bestiame e carni.

Sul prezzo delle carni notiamo un piccolissimo ribasso.

Carne di bue a peso vivo al quint. lire 70

» di vacca » » » 55

» di vitello a p. morto » » » 80

Nelle altre piazze.

A Sacile il mercato ultimo fu buono per la carne; i capi da lavoro furono trascurati.

Vitelli da macello da lire 60 a lire 65 il quintale peso vivo, così gli agnelli.

A Conegliano i buoi da macello da lire 110 a lire 116, le vacche da lire 100 a lire 110, i vitelli da lire 66 a lire 70.

A Treviso prezzi normali.

Foraggi.

Prezzi costantemente fermi, mercati calmi essendochè si limitano le comprate al puro bisogno del momento.

Vini.

A Conegliano i vini sono in continuo ribasso.

Il raboso Piave vale da lire 30 a lire 35 l'ettolitro.

Nel meridionale i prezzi si mantengono sempre stazionari.

Rivista in blocco

I nostri connazionali al Brasile. — Il Console generale di S. Paolo (Brasile), in un suo rapporto, dice che il paese, causa il molto aggio dovuto alla moneta di carta ed il prezzo meschino del caffè, quasi unico prodotto, attraverso una terribile crisi; molte fazendas (colonie) sono abbandonate, i lavoratori — fra cui moltissimi italiani — vedono perduti i loro crediti verso i padroni.

Crede che sia unica salvezza cambiare coltivazione introducendo la canna da zucchero, il cotone, che già comincia a coltivarsi e la gomma elastica.

Sindacati inglesi e tedeschi si sono costituiti per acquisti e perchè i capitalisti italiani non potrebbero fare altrettanto?

Avvisi agli emigranti.

Il governo smentisce che intenda favorire l'emigrazione nell'Amazonia (America), sconsiglia di recarsi a Parigi per i lavori di sterro e di costruzione della Esposizione, dacchè la mano d'opera la è ormai troppa; avverte che in Romania più non si accettano operai, che non siano impegnati prima da qualche impresa; dissuade infine dall'emigrare, in cerca di lavoro, a Gibuti, in Bulgaria, nell'Uruguay ed in Sassonia.

zione della Esposizione, dacchè la mano d'opera la è ormai troppa; avverte che in Romania più non si accettano operai, che non siano impegnati prima da qualche impresa; dissuade infine dall'emigrare, in cerca di lavoro, a Gibuti, in Bulgaria, nell'Uruguay ed in Sassonia.

Prezzi delle monete.

Fiorini L. 224.50
Napoleoni » 21.45
Marchi » 132.35
Sterline » 27.00

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE		
M. 2.— 7.—	D. 4.45 7.45		
O. 4.45 8.57	O. 5.12 10.07		
M* 6.05 9.48	O. 10.50 15.25		
D. 11.25 14.15	D. 14.10 17.—		
O. 13.20 18.20	M.** 17.35 21.45		
O. 17.30 22.27	M. 18.25 23.50		
D. 20.23 23 5	O. 22.25 2 45		

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A PONTREBBA	DA PONTREBBA A UDINE		
O. 6.02 8.55	O. 6.10 9.—		
D. 7.58 9.55	D. 9.28 11.05		
O. 10.35 13.39	O. 14.39 17.06		
O. 17.19 19.10	O. 16.55 19.40		
O. 17.35 20.45	D. 18.39 20.05		

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE		
M. 6.06 6.37	M. 7.05 7.34		
M. 9.50 10.18	M. 10.33 11.—		
M. 11.30 11.58	M. 12.26 12.59		
M. 15.56 16.27	M. 16.47 17.16		
M. 20.40 21.10	M. 21.25 21.55		

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE		
M. 3.15 7.33	A. 3.25 11.10		
D.* 8.— 10.37	M. 9.— 12.55		
M. 15.42 19.46	D.* 17.35 20.—		
O. 17.36 20.30	M. 20.45 1 55		

(*) In questo diretto sono ammessi i viaggiatori di 3.a classe esclusi i militari.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A PORTOGRE	DA PORTOGRE A UDINE		
M. 7.51 10.—	M. 8.03 9.45		
M. 13.10 15.51	M. 13.10 15.46		
M. 17.25 19.31	M. 17.38 20.35		

COINCIDENZE. — Da Portogre per Venezia alle ore 10.— e 20.32 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA S. GIORGIO A TRIESTE	DA TRIESTE A S. GIORGIO		
M. 6.10 8.45	M. 6.20 8.50		
O. 8.58 11.30	M. 9.— 12.—		
M. 14.50 19.45	M. 17.35 19.25		
O. 21.04 23.10	M.* 21.40 22.—		

(*) Questo treno parte da Carignano.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE		
R. A. 8.— 9.40	6.55 R. A. 9.35		
R. A. 11.20 13.—	11.10 R. A. 12.05		
R. A. 14.50 16.35	13.45 R. A. 14.25		
R. A. 18.— 19.45	8.10 R. A. 13.55		

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Udine 1899 — Tip. d. Patronato.

Mercati della ventura settimana.

Giorni	Di animali	Di merci derrate
LUNEDI 8 App. S. Michele	Palmanova, Mezzo, Vittorio, O. oppo, Longarone, San Stefano del Cadore.	Tarcento, Tolmezzo, Maniago, Palmanova, Valvasone, Buia, Azzano X, Gorizia, Ajello, Rivignane, Vittorio, Longarone.
MARTEDI 9 s. Gregorio Naz.	Spilimbergo, Fagagna, Cechini, Gradisca.	Udine, Codroipo, Motta di Livenza, Gradisca.
MERCOLEDI 10 s. Antonino v.	Casarsa, Mortegliano, Oderzo.	Tarcento, Palmanova, Latisana, S. Daniele, Oderzo, Cormons.
GIOVEDI 11 Ascens. N. S. G. C.		
VENERDI 12 s. Nereo e C.	Bertiolo, Conegliano.	Tarcento, Palmanova, S. Vito al Tagl., Bertiolo, Cormons, Conegliano.
SABATO 13 s. Sigismondo re	Cividale, Pordenone, Motta di Livenza, Belluno.	Udine, Cividale, S. Daniele, Pordenone, Gorizia, Gradisca, Motta di Livenza, Belluno.
DOMENICA 14 Ss. Vittore e Cor.		

Tempo probabile in settimana: Tempo sufficientemente bello ma vario con frescura nella notte.

AVVISO

Venerdì — 12 maggio —
a Gemona si terranno solenni
funebri cerimonie in suffragio
dell'anima del signor

CARLO BONANNI

nella ricorrenza del trentesimo
giorno dalla sua morte. L'assoluzione
verrà impartita — dopo la s. messa —
da Sua Ecc. Mons. Pietro Cappellari.
Verrà eseguita la messa di *Requiem*
dell'ab. Lorenzo Perosi.

Preghiamo le associazioni cattoliche
a voler farsi rappresentare in tal
giorno per rendere vieppiù solenne
l'omaggio di affetto all'illustre Estinto.
Preghiamo poi i cattolici tutti del
Friuli a dire una *prece*, acciò il buon Dio
conceda l'eterna pace a chi lo amò tanto
in vita e che tanti nobili esempi lasciò a noi.

IN GIRO PER LA CAMPAGNA

Liti.

*Temete, litiganti sventurati
Più delle liti stesse... gli avvocati.*
Così finiva l'altra volta. Al leggere
i versi di quel capo ameno di poeta,
chissà? più d'uno forse si sarà messo
in sospetto, avrà conce-

pito, lo sa il cielo, qual trista opinione
degli avvocati, immaginandosi addirittura
come tanti volponi, tante sanguisughe,
poco men che la peste della società.

Via, lettori miei; se vi foste formate
opinioni di questa sorte, smettetetele.
Vedete, anch'io son qui tutt'altro
che a dir corna, a difendere anzi gli
avvocati, e proprio a spada tratta.

Chi sono, che fanno gli avvocati? Son
delle brave persone, che per farsi anche
più brave sono state all'Università; dove
non hanno sciupato il tempo malamente,
ma si son messi, e con tutto impegno,
a imparare il mestiere al quale si sentivano
inclinati; e potete ben credere che ci
son riusciti? E a meraviglia. E qual'è
questo mestiere? Se date retta ai maligni,
vi dicono che il mestiere degli avvocati
è quello di saper ingarbugliare le cose,
di saper trovar per entro i cavilli, di saper
tirare e tirare quelle benedette liti tanto
da spremere tutto il succo; e tutto, s'intende,
a vantaggio degli avvocati stessi. Così
vi dicono i maligni: e lascio a voi il giudicare
se si possa dir peggio! Mondo birbone!
A questo si doveva arrivare, di veder
l'opera dei difensori della giustizia disconosciuta
e interpretata così scelleratamente!

Ma andiamo avanti:

Li accusano di assumersi la difesa di
qualunque causa, fosse anche la più
dannata; e in conferma riportano quel
proverbio: *Non è cattiva causa, che non trovi
il suo avvocato*. Lo si fa; è vero; e per me
ci scommetterei l'osso del collo, che se si
trattasse di difendere il diavolo si troverebbe
qualche avvocato che volesse assumersi di
farlo. Ma che vuol dir questo? Noi non si
ha studiato; noi in quella partita lì si è
estranei tutti, più o meno, si ha del maligno
addosso; quindi facilmente si vede male
nelle cose. Ma essi che han studiato; essi
che sono nella loro par-

tita, essi vedono e trovano ragione, diritto,
giustizia e giustizia la più sacrosanta
anche dove noi non troveremmo forse
che ingiustizie e iniquità. Oh dunque
chi ha ragione, chi ha torto qui?

Li accusano di tirar in lungo, di render
eterno quelle benedette liti, tutto si sa,
per mettere in pratica il proverbio che
dice: *Più la pende, più la rende*. Ma
occorre appena dirlo, sono calunnie. Lo
fanno è vero; ma perchè? Per aver maggior
agio di studiarci su; per poter osservare
la cosa da tutti i lati; per non aver poi
angustie scrupoli; per poter dire insomma:
Ecco, mi ci son messo con amore; ora,
son tranquillo. Questa e non altra è la
ragione, o maligni e eterni criticoni! altro
che: *più la pende, più la rende!*

Li accusano che, fallita la lite in un
tribunale, ricorrono a un altro, e magari
a un terzo, tutto, si sa, in danno dei
clienti; perchè è sempre vero il proverbio
che dice che

*Chi ha sentenza contro, e se n'appella,
Porta a casa cattiva novella.*

Porta a casa cattiva novella, eh? Perchè?
Perchè bisogna spendere e spandere. Lo
so anch'io che: *Colle mani in mano non
si va dai dottori*: so che: *La lite vuol
tre cose: più leggiero* (viaggiare e tornar
a viaggiare per informare, per illuminare,
per esporre ogni circostanza) *poche parole*
(le molte parole, si sa le han da fare gli
avvocati); e *borsa aperta*; (ed è giusto,
dico io; perchè studiano, sudano, si affaticano...)
ma, e il piacere di veder patrocinata la
causa con calore; il trionfo, la speranza
almeno del trionfo della causa! Questo lo
contate per nulla voi? Oh via, via: a
malignar si sta poco; ma pesate mo' un
po', senza lasciarvi oscurar la mente dalla
passione, pesate, dico, tutta intiera l'opera
degli avvocati; mi saprete dir poi se si
meritano le censure, le critiche, o non
piuttosto il plauso e la gratitudine eterna.

ecco entrare nella sua casuccia un uomo,
all'apparenza già abbastanza avanti cogli
anni, scarmo... san Pietro, il capo degli
apostoli.

« Presto, dice Pietro, prepara da mangiare
per me e per i miei. »

« Da mangiare per te e per i tuoi! rispose
papà Abbondanza spaventato a quella
domanda. Non ho neanche con che
contentare questa corona di ragazzi che
ho qui. Altro che preparare per te e per
i tuoi! »

« Fa come vuoi, come puoi, replicò Pietro,
ma prepara, e subito, e... sta sicuro,
che ne sarai ricompensato, e per bene. »

Papà Abbondanza non rispose nulla; prese
quel po' di polenta che aveva preparato
pei ragazzini, e la presentò all'apostolo
e agli altri, che, insieme col divin Redentore,
entrarono dietro lui nella casetta.

Sul finir del mangiare, in quella che il
divin Maestro era che parlava con uno
degli apostoli, Pietro avvicinandosi a
papà Abbondanza, gli sussurrò al-

l'orecchio: Vedi? abbiamo mangiato tutti,
e a sazietà: eppure la polenta è ancora
lì intiera; e i tuoi bambini non hanno
certo di che lamentarsi per la nostra
venuta. Questo è un piccolo miracolo:
ma tu domanda al divin Redentore una
grazia, quale più desideri, e la avrai.

Papà Abbondanza non se lo fece dire
due volte, e sul momento stesso avvicinato
al divin Maestro: Signore, disse, vorrei
pregarti di una grazia.

« Parla: che vuoi? gli rispose il divin
Redentore. »

Vorrei mi facessi grazia di lasciarmi
vivere cento anni.

« Bene! Vivrai: rispose Gesù. »

A Pietro non piacque per nulla questa
domanda di papà Abbondanza. Invece
che pensare alla salute dell'anima, non
pensare che al corpo! Gli si avvicinò;
e non senza un po' di stizza gli sussurrò
all'orecchio: Ma che razza di grazia
ai domandato, matacchione che sei. Via
domandagli qualche cosa di meglio.

Papà Abbondanza si avvicinò di

Per una lira.

diamo il "Cittadino Italiano della Domenica",
fino a tutto Dicembre.

In giro pel Mondo

Vaticano.

L'anno giubilare. — È consuetudine
che l'ultimo anno del secolo sia dedicato
a speciali preghiere e opere di pietà;
per cui i Sommi Pontefici hanno consacrato
quell'anno chiamandolo *giubilare*, accordando
indulgenza plenaria. Ora quest'anno
giubilare verrà iniziato il 24 del prossimo
dicembre. Il S. Padre in tale circostanza,
scenderà in S. Pietro, dove compirà la
funzione di rito. Processionalmente uscirà
dalla Basilica per recarsi nel portico e dare
il primo colpo di piccone alla porta
laterale della Chiesa, la quale porta, ora
murata, viene abbattuta quando indicesi
l'anno giubilare. Per tale occasione
verranno dei pellegrinaggi da tutta l'Europa.

L'opera pacifica del S. Padre. — I due
stati di Haiti e di San Domingo, nell'America,
minacciavano di venire a una guerra tra
loro per causa di confini. Ma ora vi si
annunzia che sono in via di accomodamento
avendo sottoposta la questione alla decisione
arbitrale del Papa. Se tutti gli Stati
facessero così, quante vittime, quante
lagrime e quanti denari sarebbero risparmiati!

Italia.

La caduta del Ministero. — Siamo
senza ministero. Dopo tirare e tirare,
il ministero Pelloux, mercoledì p. p.,
ha presentato nelle mani del Re le sue
dimissioni. Non giova proprio niente:
Crispi, Giolitti, Rudini, Zanardelli,
Pelloux — che vengono giudicati i
cardini della patria — hanno dimostrato
di non sapere governare, nè di poter
restare al governo. E se non sanno e se
non restano loro, chi saprà? chi resterà?
Povera patria!

nuovo a Gesù, e: Signore, gli disse: vorrei
pur chiederti ancora una grazia.

« Ed è? »

« Che quando fo' qualche partita al
gioco abbia da vincere sempre. »

« Sia come vuoi: quando giuocherai,
vincerai sempre. »

A Pietro, non occorre dirlo, non piacque
neanche questa domanda. Gli si avvicinò
di nuovo, e in tono di rimprovero: Ah,
papà Abbondanza, papà Abbondanza, gli
disse: come è che non sai domandar nulla
di buono? Via su; domanda al divin
Maestro anche una grazia; ma pensa un
po' meglio a' casi tuoi.

Papà Abbondanza per la terza volta
si avvicinò a Gesù, e: Signore, gli disse,
eppure vorrei pregarti di una grazia
ancora.

« Che vuoi mai? rispose Gesù sorridendo
con tutta affabilità. »

« Che ogni volta che avrò intimato a
qualcuno: *Stà lì*, debba star lì finché
piacerà a me. »

« Ebbene, sia come desideri, rispose
Gesù. »

(Continua).

1 APPENDICE

Papà Abbondanza

LEGGENDA RUMENA

(Versione di L. P.)

Era il tempo nel quale il divin Redentore
percorreva le contrade di Gerusalemme
predicando la sua celeste dottrina,
moltiplicando a ogni passo i miracoli,
e traendosi dietro una folla immensa di
popolo.

A quel tempo fu un anno di molta
siccità: il raccolto riuscì scarso per tutti;
più che per gli altri, scarsissimo per
papà Abbondanza. Ma chi era questo
« papà Abbondanza? »

Era un povero disgraziato, carico di
figliuoli, per nutrire i quali doveva
lavorare giorno e notte. Era tanto povero,
che la gente per contrario, lo chiamava
papà Abbondanza. Tant'è!

Una sera, in quello che era lì per
spartire un po' di polenta ai figliuolini,

Germania

Una esplosione. — A Doss presso Norimberga avvenne un' esplosione in una fabbrica di gaz illuminante. Dopo un assiduo lavoro per spegnere l' incendio sviluppatosi in conseguenza dello scoppio si poterono trovare sotto le macerie i cadaveri di due operai. La violenza dell' urto fu tale che tre gallerie di lavoro sono saltate in aria. Si hanno a deplorare altre vittime.

Contro gli operai italiani. — I nostri poveri emigrati tornano a essere malevisi dalle nazioni in cui sono andati a domandare pane e lavoro. Così ora annunziano che cento operai italiani addetti alla costruzione della ferrovia Hanenstein-Warsa furono pagati e licenziati dagli impresari dei lavori. Le autorità presero misure per la partenza immediata degli operai licenziati.

Spagna.

Basta che comincino! — Il disastro riportato dalla povera Spagna nella guerra cogli Stati Uniti; i continui terrori di sommosse e di rivoluzioni nel regno, non bastavano: ci voleva anche la perdita dei raccolti nelle campagne. Infatti i telegrammi annunziano che in seguito a una lunga siccità, i prodotti sono seriamente danneggiati. Basta che comincino!

America.

Il tremendo ciclone nel Missouri. — Da New-York giungono particolari raccapriccianti sul terribile ciclone che devastò la città di Kirksville nel Missouri. Il ciclone si è scatenato su Kirksville verso le sei di sera mentre la maggior parte degli abitanti si trovavano nelle rispettive case essendo l' ora della cena. Una pioggia torrenziale e una oscurità fittissima seguì lo scoppiare dell' uragano aumentando l' orrore della scena. Mentre le case rovinavano con sinistro frastuono, grandi e numerosi incendi divampavano nei vari quartieri della città. Tali incendi furono però provvidenziali, poichè il bagliore delle fiamme facilitò l' opera dei salvatori. Il rombo della tempesta era così spaventoso che molti impazzirono e morirono dal terrore prima ancora di essere sepolti sotto le macerie delle case crollate. Secondo gli ultimi particolari risulta che l' intiera parte orientale di Kirksville fu spazzata via. Oltre 200 case furono rase al suolo, seppellendo centinaia di abitanti. Un uomo è stato travolto e trascinato in aria lungo il corso d' un fiume per oltre un miglio, quindi riportato indietro e scaraventato nell' acqua. Un bimbo di quattro anni, che dormiva accanto alla madre, la quale rimase uccisa nel letto, fu trovato addormentato in un mucchio di fieno mezzo miglio distante dalla casa.

Volete fare un bel regalo?

Comperate pei vostri figli, pei vostri nipoti il giornaleto.

Città e Provincia

Udine.

Un giovane coraggioso. — Domenica a sera nella roggia di fuori porta Gemona, cadeva un bambino di pochi anni. Il poverino avrebbe certo affogato, se il bravo giovinotto Ferdinando Meneghini non si fosse slanciato prontamente nell' acqua a salvare il piccolo pericolante. Una parola di lode al coraggioso giovane.

Monte di Pietà. — Durante il mese di maggio possono essere rinnovati i bollettini *color verde*, fatti a tutto il mese di giugno 1897.

Martedì 9 maggio vendita dei pegni preziosi, *bollettino verde*, assunti a tutto 20 maggio 1897 e descritti nell' avviso esposto presso il locale delle vendite.

Pei richiamati all' estero. — Il Ministero degli esteri, per accordi presi col Ministero della guerra, prendendo occasione dei prossimi richiami di classi in congedo, ha diramata una circolare ai consoli avvertendo che i militari in congedo residenti regolarmente all' estero, godranno nelle prossime chiamate delle agevolazioni circa le dispense per non presentarsi in servizio.

Furto. — Nei casali di S. Gottardo venne il giorno 2 maggio perpetrato un grosso furto. Certa Anna De Giusto ritornando a casa trovò alla porta di essa un giovinotto. Interrogato cosa facesse, questi rispose che cercava una persona che riteneva abitasse in quel luogo. La donna non ci abbadò più che tanto ed entrò in casa. Ma quale non fu la sua meraviglia quando poco dopo si accorse d' esser stata derubata di diversi oggetti preziosi per il valore di 200 lire. I suoi sospetti caddero sul misterioso giovanotto che avea incontrato sulla porta ed uscì per rintracciarlo. Fatica inutile: il cavaliere avea messo le ali ai piedi.

Sauris.

Incendio. — Nella notte dal 30 aprile al 1 maggio il fuoco distruggeva una stalla ed una casetta costruita in legno, di proprietà dei compagni Silvestro Colle ed Egidio Lucchini che ebbero a soffrire un danno assicurato di circa 1500 lire. Nessuna disgrazia personale.

Gradisca di Sedegliano.

Quei benedetti bambini! — Giorni sono la bambina Angelina Zoratti, di anni tre, elusa la vigilanza dei genitori, ed appressatasi al Ledra che corre presso la sua abitazione, vi cadde dentro, affogando miseramente. Il corpo della ragazzina venne pescato a Camino di Codroipo dove lo aveva trasportato la corrente. Il doloroso caso ha vivamente impressionato.

Castions di Strada.

Figlio inumano. — Nella vicina frazione di Morsano venne arrestato il giovane Guido Bertossi, d'anni 21, per aver percosso il proprio padre ed averlo rincorso per la campagna armato di badile. Le guardie campestri arrestarono quel figlio crudele che voleva uccidere il proprio padre. Vogliamo sperare che la legge infliggerà la meritata pena allo snaturato violatore del IV Comandamento.

Palazzolo dello Stella.

Disgrazia mortale. — L' altro ieri certa Maria Mariotti d'anni 65, precipitava accidentalmente dal pergolo

della sua casa, riportando nella caduta gravi lesioni al capo, in seguito alle quali dovette soccombere pochi momenti dopo.

Ospedaletto.

L' 80° genellaco di Sua Ecc. Mons. P. Cappellari. — Il 2 corr. S. E. Mons. Pietro Cappellari, vescovo titolare di Cirene, celebrava il suo 80° compleanno. Per la fausta circostanza il *Cittadino*, messo a festa, ha presentato all' illustre prelato — che fa per nove anni zelantissimo vescovo di Concordia, suscitando il generale rimpianto quando per gravissime condizioni di salute dovette rinunciare alla sede — i voti di tutti i cattolici udinesi e friulani.

Anche il *Cittadino della Domenica* presenta all' illustre Monsignore i suoi omaggi e i suoi auguri.

Ampezzo.

Il Consiglio comunale sciolto. — Per reale decreto fu sciolto il Consiglio Comunale di Ampezzo. La relazione che accompagna il decreto dice che lo scioglimento fu motivato da irregolarità nelle alienazioni delle piante dei boschi comunali fatte prima d' averne l' approvazione dell' autorità tutoria e perchè il sindaco trovavasi in lite col Comune.

Pietre Coti per falci. Chi desidera acquistare le vere pietre Coti per falci della rinomata Casa produttrice Fratelli Agazzi, si rivolga all' Agenzia Agraria Friulana dell' Unione Cattolica Agricola del Veneto, in Udine, via della Posta 16.

Noterelle allegre

Per la cucina.

— Hai imparato ancora, figlia mia, qual' è il mezzo più efficace per conservar fresca la carne di bue?

— Sì, mamma.

— E qual' è?

— Di non uccidere il bue.

**

Un audace ladro notturno, puntando la pistola al petto d' un vecchio avaro:

— Qua il tuo portafoglio, vecchio usuraio!

— Per questa pistola usata? Facciamo... ottanta centesimi.

**

Distrazione d' un medico.

Un giovane medico, fenomenale per la sua distrazione, è in chiesa con la sposa per celebrare il matrimonio. — Il sacerdote dice alla sposa che dia la mano allo sposo. Questi prende la mano, le tasta il polso e poi le dice:

— Butti fuori la lingua.

Notizie di Agricoltura.

Pei bachi.

Temperatura. — La temperatura più conveniente per l' allevamento dalla nascita alla terza muta, è quella che s' aggira intorno ai 17 o 18 gradi Réaumur; dalla quarta muta al bosco si può oltrepassare i 18.

Convieni mantenere questo calore con fuochi ordinari e praticare delle fiammate in maggior misura se il tempo è umido o le giornate sono nuvolose. Nelle giornate ventose è necessario evitare le correnti d' aria

troppo dirette. Entrando nella bacheria l' allevatore deve sentire facile il respiro e trovarsi come in un naturale ambiente; se ciò non è, ponga mente al termometro e provveda tosto.

Spazio. — Fino dalla nascita è necessario tenere i bachi più rari che sia possibile, e fin che sono piccoli non potete accampare il pretesto della mancanza di spazio. Dovete poi allargarli ogni pasto, perchè ogni pasto crescono. Notate che tutti quelli che scrivono di bachicoltura ripetono questo, di tener rari cioè i bachi; viceversa sono pochi gli allevatori che bene lo praticano.

Foglia. — La foglia deve essere tenera a seconda delle età. Da nati alla seconda muta, se possibile, si dia sempre foglia selvatica, e tagliata con ferri molto bene affilati. Si eviti di somministrare la foglia appena raccolta, se specialmente umida, come pure se riscaldata dal sole, ma si lasci riposare, distesa in una stanza, almeno un' ora circa.

Pasti. — L' allevamento essendo tenuto colla temperatura alta, che è buona cosa, sono assolutamente necessari 10 pasti ogni 24 ore. Si dia però la foglia in quantitativo appena sufficiente pel pasto, in modo che il letto non s' abbia ad alzare troppo.

Si tenga presente che i bachi da piccoli amano frequenti pasti leggeri, e da adulti, di foglia più abbondante e man mano che ne abbisognano.

Dormite e cambiamenti di letto.

— L' allevatore deve stare attento quando il baco incomincia ad assopirsi (*indurmidisi*) o stare sotto la foglia. Allora deve provvedere che il letto sia il meno duro possibile e regni la massima pulizia nella bigattiera. Il grado di temperatura sia molto costante con ventilazione molto leggiera. Se i bachi assopiscono regolarmente, (e questo si deve procurarlo cominciando fin dalla prima dormita a tenerli uniti) si devono cessare i pasti e non si riprenderanno che al totale cambiamento della pelle. Ripresi, al terzo pasto convien mutarli di letto, usando perciò la carta *forata*, per quanto è possibile, o delle foglie, per evitare di prenderli direttamente colle dita.

Da dormita a dormita si deve cambiar il letto tre volte. Nei cambiamenti di letti si praticino fiammate e suffumigi: non si deve gettare la lettiera sul pavimento, ma bensì portar via subito in canestri, che poi non devono essere usati per trasportare foglia. La scopatura della bigattiera deve farsi leggermente per evitare di sollevare la polvere.

Al bosco. — Il materiale del bosco deve essere secco e, nel limite del possibile, nuovo: costruito in modo che i bachi trovino comodità a tesservi il bozzolo; nè sia troppo fitto, essendo necessario che in tale epoca l' aria circoli in esso ancor più liberamente; si moderi la luce e si innalzi di qualche grado la temperatura.

Antonio Vittori, gerente responsabile.